

Se a pagare sono gli ultimi della terra

di Laura Anello

in "La Stampa" del 2 febbraio 2023

La logistica della crudeltà. Che a seguito di uno sbarco le persone soccorse vengano distribuite in vari centri dislocati sul territorio nazionale non è una novità. Ma il trasferimento dei naufraghi soccorsi da Medici Senza Frontiere e SOS Mediterranée in diverse città italiane ci pone davanti all'evidenza che non era necessario fare arrivare le persone via mare, in pieno inverno, fino in Liguria, per poi collocarle in mezza Italia tra cui alcune, per altro tra le più vulnerabili: i minori soli, in Puglia.

Quei giorni di navigazione in più inflitti a chi è sopravvissuto al mare, agli abusi in Libia e nel viaggio per giungervi e nei Paesi d'origine, sono una punizione immeritata voluta scientemente dal Ministero dell'Interno italiano.

Questo approccio sembra rivolgersi alle Ong – bersaglio preferito dei governi recenti nel tentativo di distrarre dai reali problemi del Paese e dall'imbarazzo dell'incapacità di gestire il fenomeno migratorio – per scoraggiarne l'attività di soccorso in mare, ma in realtà colpisce direttamente le persone migranti soccorse in mare.

Ovviamente, non è lo Stato ma gli operatori umanitari a bordo che devono spiegare, guardando in faccia queste persone, il motivo di una rotta tanto lunga. E non possono farlo, perché la verità sarebbe troppo cruda per chi, mentre la nave di soccorso risale lo stivale costeggiandolo, guarda l'Italia con una speranza e un'energia con cui forse nemmeno il più fiero sovranista saprebbe ammirarla. Significherebbe infatti dire a un bambino sopravvissuto alla coscrizione obbligatoria in Eritrea, ai trafficanti in Sudan, alla sete del deserto in Niger, alla prigionia coperto di scabbia a Bani Walid, alla fame nell'hangar pieno di persone pronte a partire dalla costa della Tripolitania, all'attraversamento del mare già tentato due o tre volte, e alla prigionia a Tripoli dopo la cattura da parte della guardia costiera Libica che, dopo essere stato finalmente soccorso in mezzo al mare, per giorni risale il Mediterraneo fino a La Spezia per poi finire a Foggia: «Questo Paese dove ancora non hai messo piede non ti vuole. E ci tiene che tu lo sappia, anzi, vuole che lo senta come un pugno nello stomaco che ti si capovolge nelle strazianti ore di navigazione con il mare mosso di gennaio».

Quel bambino o ragazzino al bel Paese converrà sfruttarlo, piuttosto che regolarizzarlo, o farlo arrivare dignitosamente attraverso canali legali.

Intanto il Consiglio d'Europa, organo custode della Convenzione europea dei diritti umani, ha condannato il decreto Piantedosi, chiedendo di «abrogare la legge fino a che concrete misure non siano adottate per assicurarsi che la vita delle persone migranti non siano messe a rischio dall'impossibilità delle Ong impegnate nel soccorso in mare di operare efficacemente». Il consiglio di esperti riunitosi a Strasburgo non considera il decreto sicurezza in linea con le norme europee e conferma la connessione diretta tra il disegno di legge e il suo costo umano. Una riflessione che dovrebbe far riflettere chi, preposto alla guida del Paese, considera il fenomeno migratorio una pura questione logistica. A meno che questa politica non sia ispirata a pura crudeltà.